

Il volto di Antonio

Una ricostruzione forense tridimensionale

di UGO SARTORIO



Il versetto biblico «il tuo volto, Signore, io cerco» (*Salmi* 27, 8) esprime un desiderio che attraversa tutta la Scrittura, dall'inizio alla fine, in modo anche struggente. Ognuno desidera incontrare il «volto» dell'amato e quando questo è lontano lo immagina, rendendolo così presente, e se questo vale per Dio che è per eccellenza non raffigurabile, vale ancor più per i suoi santi, molti dei quali vantano un'iconografia sterminata: dalla Vergine e san Giuseppe, ma anche da san Giovanni Battista agli apostoli, e, per venire a noi, da san Francesco d'Assisi a sant'Antonio, suo discepolo.

Ma, chiediamoci, com'è possibile dare un volto a santi in vita conosciutissimi ma dei quali nessuno dei

L'immagine più antica è nella cantoria della basilica un dipinto di scuola giottesca. Cosa plausibile vista la lunga permanenza di Giotto in città per affrescare la Cappella degli Scrovegni

contemporanei si è preoccupato di trasmettere le sembianze? Forse perché a valere era la dimensione dell'interiorità e della fede, non tanto la materialità dei tratti fisici o i lineamenti dei volti.

Applicato a sant'Antonio, questo discorso rimanda a una lunga storia che proprio in questi giorni viene a chiudersi definitivamente, o quasi. La sera del 10 giugno, alle ore 20.45, presso l'auditorium del Centro Culturale Altinate San Gaetano di Padova, verrà infatti svelato in prima mondiale il volto del santo elaborato in 3D, su commissione dell'università

di Padova, da Cicero Moraes, designer brasiliano di trentuno anni. Ma procediamo con ordine. Quando nella seconda metà degli anni Settanta ero novizio presso il convento del santo, a Padova, tutti ritenevano che l'immagine meglio raffigurante sant'Antonio fosse quella che si trova in presbiterio, nella cantoria, dalla parte della sua tomba.

Le guide della basilica specificavano trattarsi di un dipinto di scuola giottesca, della terza decade del Trecento, cosa plausibile vista la lunga permanenza di Giotto nella città patavina per affrescare la Cappella degli Scrovegni. Personalmente, mi ero innamorato di quella figura gentile e un po' corpulenta. Il gesto benedittivo della mano destra e il libro della Sacra Scrittura nell'altra davano solemnità ma anche calore alla prima raffigurazione del taumaturgo che ci è stata tramandata dall'arte.

Nel gennaio 1981, nell'ultima ricognizione del corpo del santo, la prima in assoluto dopo quella del 1263 nella quale san Bonaventura rinvenne la lingua incorrotta, un'équipe di specialisti analizzò accuratamente i suoi resti mortali per trarne indicazioni circa la struttura fisica.

Risultò così che sant'Antonio era di sei-otto centimetri più alto della statura media di quegli anni (raggiungendo il metro e settanta) non aveva un volto tondeggiano ma lungo e stretto, era dotato di arti inferiori molto robusti e sviluppati (da

gran camminatore, che per lui equivale a dire grande evangelizzatore), mentre le ginocchia recavano tracce di tempi prolungati di preghiera. Un accento merita la dentatura, del tutto sana e regolare, segno di una dieta prevalentemente vegetariana e non certo abbondante.

Insomma, si trattava di un bell'uomo di etnia atlantico-mediterranea, dal profilo nobile e fine, di fibra robusta e insieme fragile, come registra uno studioso del santo, padre Doimi: «Il rigido tenore di vita, l'asprezza della penitenza, l'estenuante ministero delle confessioni e d'una predicazione senza posa, autorizzano a ritenere che il santo abbia avuto per natura una robusta costituzione fisica anche se morì giovane. Le violenti febbri d'Africa gli causarono dei postumi, e forse va cercata in esse la ragione ultima della sua abituale infermità e della stessa morte».

Ma la ricerca del vero volto del santo non finisce con i dati raccolti nel corso della traslazione del 1981. Dopo trent'anni, a motivo dell'affinarsi delle tecnologie, si è sentita la necessità di utilizzare tutti i mezzi a disposizione per una nuova indagine. L'operazione è stata possibile grazie all'avvento e all'evoluzione delle tecniche di ricostruzione forense, rese ormai famose al grande pubblico grazie a notissime serie televisive (*CSI* o *Bones*): dal solo cranio si può ormai ricostruire, con un alto grado di oggettività, il volto e le fattezze di una persona.

Tutto ha inizio da un'intuizione: «Avevamo già ricostruito volti di nostri antenati e di personalità del nostro territorio come il poeta Francesco Petrarca – racconta Nicola Carrara, conservatore del museo di an-

tropologia dell'università di Padova – perché non ricostruire quello di sant'Antonio, la personalità legata alla città di Padova più famosa al mondo? In questa scelta è stato fondamentale il contributo del Centro Studi Antoniani. Di sant'Antonio avevamo il calco del cranio, realizzato nel 1981 in occasione della ricognizione dei resti del corpo e una prima ricostruzione fatta dallo scultore Roberto Cremesini nel 1995. Era proprio quello il vero volto del santo? A distanza di trent'anni avevamo le conoscenze e le tecniche per verificarlo. E il risultato della nostra ricerca è sorprendente».

Ho avuto la fortuna di vedere in anteprima questo risultato sorprendente, cioè il volto del santo che sarà svelato la sera del 10 giugno. Grande emozione, innanzitutto. È stato come incontrare, tramite un'immagine vista da più angolature, una persona che tante volte ho pregato e della quale ho molto scritto e parlato, conosciuta per lo più attraverso i famosi *Sermones* e le tante biografie, antiche e recenti.

A sinistra, l'immagine più antica del santo affrescata nel presbitero della basilica di Padova. Sotto, a sinistra, una statua per sant'Antonio del pittore bolognese Achille Casanova (ante ottobre 1924)



ra austera di un uomo quasi cinquantenne, nella nuova ricostruzione l'età del santo viene rispettata: i suoi trentasei anni (1195-1231) fatti di vigore ma anche di una vita di prostrata fatica apostolica sono lì, in quei tratti che trasmettono insieme pienezza e consunzione.

Il naso non è più quello aquilino del Cremesini, anche se resta un naso grande senza essere grosso. In questo i database che hanno fornito i dati statistici e anatomici riguardo al ceppo di appartenenza, cosa che vale anche per gli orecchi (le altre parti «molliti» del volto) hanno favorito la ricostruzione facciale digitale realizzata presso il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'università di San Paolo (Brasile) dal designer Cicero Moraes, il quale – nota curiosa – ha lavorato «alla cieca», non sapendo fino agli ultimi aggiustamenti (la tonsura, per esempio) di quale personaggio si trattasse.

Dopo l'età a colpire sono soprattutto il colore olivastro della pelle e gli occhi profondi, di color marrone, mentre le labbra sono leggermente carnee. Tutto il volto però, è un po' gonfio, offrendo l'apparenza di una robustezza che è invece rivelativa di quell'idropisia – malattia che causa una forte ritenzione idrica – di cui parlano le fonti, per esempio la leggenda cosiddetta Raimundina.

Altro dato importante è il filo di barba – barba di qualche giorno – che avvolge le guance e il mento, caratteristica desunta dall'iconografia, e la tonsura leggermente stempiata sulla fronte. In definitiva, il vero volto del santo si avvicina, in qualche modo, alla raffigurazione di scuola giottesca che si trova sul presbitero della basilica antoniana.

Anche se i devoti che lo ammireranno, e volentieri mi metto in questa categoria, correranno subito a immaginare lo sguardo del santo che promana da questo volto vigoroso mentre è rivolto alle tante necessità spirituali e materiali degli uomini e delle donne di ieri e di oggi.

Giovanni Paolo II e la caduta del comunismo nell'Europa centro-orientale

Annus mirabilis

di TOMASZ DOSTAŃNI

La trasformazione avvenuta nel 1989 nell'Europa centro-orientale e il ruolo di Giovanni Paolo II e della Chiesa nella caduta del comunismo: sono stati questi i temi al centro della conferenza «La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa Centro-Orientale» che si è svolta in Vaticano lo scorso 6 giugno, organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede e dalla Pontificia Accademia delle Scienze.

L'incontro è stato voluto per festeggiare, nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II, il venticinquesimo anniversario dell'*annus mirabilis*: nel 1989, infatti, in Polonia si svolsero le prime elezioni libere, mentre nell'Europa centro-orientale divampava l'autunno dei popoli che avrebbe condotto alla caduta del comunismo. Numerosi i partecipanti presenti, tra cui i cardinali Paul Poupard e Angelo Sodano, molti studiosi e diplomatici provenienti, oltre che dall'Italia, da Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ucraina e Ungheria.

Le testimonianze sono state aperte dal leggendario capo del movimento Solidarność, già presidente della Polonia e premio Nobel per la pace, Lech Wałęsa. Presentandosi come un rivoluzionario e un politico, Wałęsa ha invitato a fare tesoro del passato avendo però sempre uno sguardo rivolto al futuro: le domande riguardanti il domani sono infatti quelle cruciali. Dobbiamo focalizzarci sui dieci comandamenti universali, ha proseguito Wałęsa, dobbiamo servirci della gerarchia dei valori comu-

ni, condivisi da tanti, per costruire il mondo in cui vivere.

Sono quindi intervenuti Martin Palous (Repubblica Ceca), František Mikloško (Repubblica Slovacca) e Myroslav Marynovycz (Ucraina), dissidenti anticomunisti che hanno trascorso molti anni nei lager sovietici. Costoro hanno invitato, però, a ripensare non tanto al loro martirio, quanto piuttosto alla forza che li ha guidati in quei difficili momenti. Forza che proveniva dalla loro fede personale e dal supporto proveniente dalla Chiesa.

Il rapporto tra la Chiesa e il mondo laico è stato un altro dei temi analizzati nel corso dell'incontro. In particolare Tomasz Halik – consacrato sacerdote cattolico in segreto, teologo e professore all'università di Praga, premio Templeton 2014 – ha au-

spiciato la creazione di una «cultura di comunicazione» tra questi due poli che definiscono la nostra quotidianità, essendo fondamentale e indispensabile il dialogo fra la cultura laica e le persone di fede, nello scambio di reciproci valori. Vaclav Havel – di cui Halik fu amico e collaboratore – una volta parlò del «minimo morale per il mondo»: è questa una comune piattaforma etica per la quale vale la pena di lottare.

Lo storico Myroslav Marynovycz, vice-retore dell'università greco-cattolica di Leopoli, anche lui recluso in un lager sovietico, ha quindi raccontato come i prigionieri del campo ascolsero l'elezione al soglio pontificio del cardinale Karol Wojtyła nel 1978. È della lettera che da lì gli scrissero.

Nel suo intervento il cardinale Poupard ha ripercorso il coinvolgimento della Chiesa nella lotta per i diritti dell'uomo, contro il vuoto spirituale creato dall'ateismo. E ha sottolineato – richiamando Giovanni Paolo II – la forza che l'uomo riceve dalla fede e dalla speranza. E infatti grazie a loro che è possibile raggiungere la libertà interiore, primo indispensabile passo per il conseguimento della libertà esteriore, nella dimensione politica e sociale. Il

cardinale Sodano ha quindi ricordato come la Santa Sede, già dai tempi di Paolo VI, abbia appoggiato i cambiamenti e i movimenti in favore della libertà nei Paesi dell'Europa comunista.

Fra gli invitati, ha attirato l'attenzione di molti un'anziana signora, Dana Nencova,

Una volta Vaclav Havel parlò del «minimo morale per il mondo». È questa la comune piattaforma etica per la quale vale la pena di lottare

la prima donna della opposizione democratica nell'allora Cecoslovacchia, tra i primi firmatari di Charta 77 (e sua successiva portavoce), fondatrice dell'associazione che raccoglie le persone imprigionate dal regime. Oggi Dana Nencova coordina nella Repubblica Ceca attività caritative in aiuto dei più bisognosi.

Venerdì scorso, dunque, gli ospiti dell'Europa centro-orientale hanno ringraziato per la libertà, ricordando la forza della religione e della fede che arriva a cambiare i cuori umani. Due giorni dopo, sempre nei giardini vaticani, i rappresentanti delle religioni di Abramo hanno pregato per la pace in Medio Oriente. Come la fede in passato ha condotto persone e popoli alla riconquista della libertà, così domani potrà condurre altri verso la pace.

